

Gabriele Ceraso

Bettino Craxi e l'Europa

La figura, il pensiero e il ruolo di Bettino Craxi nei confronti della costruzione dell'Europa, negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Gabriele Ceraso

Bettino Craxi e l'Europa

La figura, il pensiero e il ruolo di Bettino Craxi nei confronti della costruzione dell'Europa, negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

All'Aja, alla nascita dell'Unione dei partiti socialisti europei, Bettino Craxi attaccò i "burocrati dell'europeismo", fautori di un'Europa "tecnocratica, politicamente irresponsabile, socialmente indifferente, moralmente assente". Egli vedeva chiaramente fin da allora il pericolo creato da un "liberismo senza condizioni" che avrebbe portato in Europa crisi e disoccupazione (Pini 2011: 511)

1. Premessa

Gli studiosi collocano l'opera politica, intellettuale e sociale del socialista Bettino Craxi in uno spazio temporale che va dal Risorgimento al 2000, anno della sua morte. Infatti, la sua formazione affonda le proprie radici politiche nel pensiero mazziniano e nell'azione di Garibaldi, oltre che nei movimenti dei lavoratori che hanno dato vita alle formazioni socialiste nelle varie declinazioni.

La stessa rappresentazione popolare ha sempre proposto un legame molto stretto tra Garibaldi, Mazzini e la Repubblica. Di fatto i due hanno avuto stretti rapporti, ma tormentati.

Garibaldi lottava e credeva nell'indipendenza e nell'unificazione italiana indipendentemente dalla forma di governo sia essa monarchica o repubblicana e sentiva il pensiero mazziniano come astratto e dogmatico, ritenendo se stesso vicino alle masse e invece Mazzini più prossimo alla classe intellettuale.

Di fatto Mazzini credeva e lottava per l'unità italiana: fondò la Giovine Italia e la pensò proprio come un partito di cui tutti conoscono gli obiettivi, anche se i promotori vivevano in clandestinità. Come unica forma di governo ha in mente la repubblica ed è contrario al federalismo. Ipotizza invece come federazione dei popoli oppressi la Giovine Europa; per l'Europa la forma di governo è la repubblica federale. Ma nella situazione politica europea e italiana del 1834 forse si era veramente troppo avanti per questo tipo di proposta. (Buratti 2017)

Nel 1988 Craxi, in occasione di una lezione-conferenza, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Urbino ha sottolineato come Garibaldi avesse sempre cercato di differenziare il suo repubblicanesimo da quello mazziniano poiché Garibaldi si definiva un socialista. Craxi parlò del Generale facendo attenzione a riconoscergli un'appartenenza nazionale e non partitica. Tracciò inoltre un suo profilo politico sottolineando le idee che li accomunavano; infatti, l'ha presentato come un pioniere del movimento socialista, a cui ha attinto a piene mani il socialismo italiano, contrario alle idee della dittatura rivoluzionaria, alla lotta di classe e al collettivismo integrale. Per tutta la vita Garibaldi aveva guardato con favore a un socialismo umanitario e moderato, che oggi diremmo riformista. Garibaldi viene ricordato come un fautore di una democrazia parlamentare e di un governo europeo dei popoli; egli cercava una forma di consenso sociale che redistribuisse le ricchezze ai poveri facendo nello stesso tempo divenire più laboriosi e, di fatto, fu sostenitore ante litteram dell'imposta unica e progressiva. Contrario alle tirannie politica, sociale e religiosa, Garibaldi era credente in Dio, ma secondo Craxi, contrario alla manipolazione e alle gerarchie clericali.

Craxi prendendo spunto da questi elementi storici colse l'occasione per sottolineare l'autonomia e la libertà politica dei cattolici, sottolineando come il cristianesimo sia a livello italiano che europeo non era e non poteva più essere patrimonio di una minoranza.

Questi riferimenti intellettuali e sul Risorgimento erano una costante nel pensiero e nell'azione craxiana e spesso erano condivisi con collaboratori e colleghi; per questo Gianni De Michelis ebbe a dire che, se Craxi era Garibaldi egli era il suo Cavour.

In questa ottica, a venti anni dalla morte, gli scritti di Craxi si presentano sempre attuali e potremmo dire profetici e lungimiranti, ora che l'Unione Europea si trova a confrontarsi con una pandemia e una nuova guerra sul terreno europeo. Infatti, nuove e complesse sfide politiche attendono le istituzioni europee in un mondo sempre più complesso, sia sul piano del potere che delle forze politiche, in cui gli equilibri mondiali politici ed economici debbono essere rinegoziati (La Repubblica 1988).

2. Note biografiche

Benedetto Craxi, detto Bettino, nacque a Milano nel 1934 e morì ad Hammamet in Tunisia nel 2000.

Da giovanissimo fu impegnato nelle file dei socialisti, dirigente della gioventù socialista, membro del comitato centrale del PSI dal 1957. Esponente della corrente autonomista, entrò nella

direzione del partito nel 1965, promotore della riunificazione tra PSI e PSDI (Partito socialista democratico italiano). Deputato dal 1969 e vicesegretario del PSI dal 1970, divenne segretario nazionale dal 1976 al 1993.

La sua linea politica era tesa al rafforzamento del ruolo autonomista del PSI, soprattutto verso il PCI; nel contempo perseguì un'alleanza a volte conflittuale con la Democrazia Cristiana. Dall'agosto 1983 al marzo 1987, primo socialista nella storia repubblicana a ricoprire la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, guidò due governi consecutivi di coalizione tra DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, coalizione meglio conosciuta come pentapartito.

Vicepresidente dell'Internazionale socialista dal 1978 al 1993, nel dicembre 1989 venne nominato Rappresentante personale del segretario generale dell'ONU, Pérez De Cuéllar, per i problemi del debito dei paesi in via di sviluppo. Successivamente, assunse anche l'incarico di Consigliere speciale per i problemi dello sviluppo e del consolidamento della pace e della sicurezza. Nel febbraio 1993, a seguito del suo coinvolgimento nelle inchieste giudiziarie su Tangentopoli, si dimise da segretario del PSI. Nell'aprile del 1993, in occasione della richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, alla Camera pronunciò un importante discorso, in cui riconobbe il finanziamento illegale dei partiti, ma estese le responsabilità di questo fenomeno a tutto il sistema politico, deprecando il processo di criminalizzazione attuato nei confronti di tutta la classe politica. Processato e condannato nel 1994, si autoesiliò in Tunisia per evitare l'arresto. (Spiri 2012)

3. Il modello di Europa di Craxi

Craxi da tanti è riconosciuto come uno dei pochi statisti europei ad aver avuto una visione complessiva e chiara del modello Europa. Nella sua agenda politica il dossier Europa, declinato nella dimensione politica, occupava uno spazio prioritario. L'elemento politico caratterizzava la visione craxiana: l'Europa, infatti, nella seconda metà degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta si andava costituendo con un'essenza tecnocratica e commerciale. Per Craxi invece bisognava promuovere un'Europa politica, dove i principali paesi membri dovevano assumere maggiore responsabilità al fine di costruire una forte solidarietà europea e un forte slancio politico alla sua azione. Solo partendo da un forte radicamento delle identità culturali dei singoli paesi, si poteva giungere a un processo di unificazione culturale e degli interessi dell'Europa.

Craxi aveva una visione di insieme che prescindeva dalla situazione nazionale e sovranazionale. Infatti, la sua azione politica come segretario del PSI partiva dalla realtà locale

italiana, dalla ricerca di autonomia dal PCI e dalla DC e proseguiva in una linea di continuum che pensava alla situazione politica del Mediterraneo, per giungere alla politica europea e da qui alla relazione con i paesi extraeuropei. L'obiettivo era quello di collocare l'Italia in una dimensione politica internazionale di prestigio, tra le grandi potenze.

È in quest'ottica che, per esempio, nell'agosto 1976, nel corso del dibattito sulla fiducia al governo monocolore Andreotti, Craxi introdusse il tema dell'unità europea intesa come ricerca di indipendenza degli Stati europei rispetto alla politica mondiale con una conseguente progressiva apertura verso i paesi che affacciano sul Mediterraneo. Spesso Craxi tornò a proporre l'importanza di un Mediterraneo pacificato.

4. Forza socialista in Europa

In qualità di neosegretario del PSI, nel novembre del 1976, davanti al Comitato centrale Craxi accentuò l'importanza della presenza della forza socialista in Europa e sollecitò l'impegno per definire a livello europeo una linea socialista forte anche con la partecipazione attiva ai movimenti e alle associazioni europeiste.

Spesso la politica interna italiana e le scelte del governo italiano sull'Europa, si intrecciavano rinforzando o demolendo la costruzione politica interna. Il 1° dicembre 1977 la Camera dei deputati approvò un documento con il quale si riconosceva nel quadro dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea. Tuttavia questo momento di unione di tutte le forze politiche non si ripeté nel 1978 sul tema dell'adesione al Sistema monetario europeo (SME), poiché il PCI insieme ai radicali, ai missini e a Democrazia Proletaria si opposero, mentre i socialisti si spaccarono, ma scegliendo di astenersi permisero l'entrata dell'Italia nello SME. Lo strappo si verificò su un tema europeo, ma in realtà fu uno strappo politico importante anche sul piano interno. Le posizioni del PCI sull'Europa risultarono sempre ondivaghe e inoltre questo evento precedette di pochi mesi le prime elezioni europee a suffragio universale del Parlamento di Strasburgo nel 1979.

In questa occasione Craxi propose di basarsi sui risultati delle elezioni politiche italiane del 1979 anche per l'assegnazione dei seggi alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, ma questa proposta fu bocciata dal Presidente del Consiglio Andreotti per ragioni giuridiche.

Nella prospettiva delle elezioni europee Craxi intensificò i rapporti con le altre forze socialiste europee, con l'intento di creare una forza europea socialdemocratica dell'Europa occidentale autonoma e credibile. Craxi in questo frangente giocò su più tavoli: volendosi emancipare dal ruolo

di terzaforzista in Italia, in Europa contrappose, all'eurocomunismo berlingueriano, l'eurosocialismo, stringendo una forte alleanza con la socialdemocrazia tedesca e ponendosi come baluardo contro un europeismo idealistico ed espressione di forze conservatrici (Spiri 2012).

L'eurocomunismo è una ideologia e un progetto politico sorto a metà degli anni Settanta del Novecento: contribuirono al suo sviluppo il Partito Comunista Italiano di Enrico Berlinguer, quello spagnolo di Santiago Carillo, e quello francese, guidato da Georges Marchais. Questo processo nacque nel periodo di maggiore attrito con l'ideologia e la politica dell'URSS di Leonid Il'ič Breznev. Si affermava il principio della realizzazione di una società socialista nei Paesi a capitalismo avanzato, attraverso l'attuazione di riforme economiche e sociali, nel rispetto delle regole previste dalle democrazie parlamentari. Dalle vie nazionali al socialismo si passava a delineare una via comune europea, da attuare nel quadro della distensione e dove si andava costruendo un nuovo ruolo dell'Europa. Di fatto questo ambizioso progetto non decollò mai a causa di alcune divergenze tra i tre segretari comunisti, oltre al venir meno di un contesto internazionale favorevole (Dizionario di Storia-Treccani 2010).

L'eurosocialismo è una pietra miliare della politica di Craxi e si contrappone all'eurocomunismo. Il suo obiettivo era quindi quello di creare un'unità solida di partiti socialisti in tutta Europa. Furono sostenuti i partiti socialdemocratici in esilio all'estero, come il cecoslovacco e il polacco. Ci fu inoltre la possibilità di distensione nei confronti di alcuni paesi, come per esempio la Romania (Vaduva 2021).

Bisognerà attendere il 1992, quando il PCI, divenuto Partito democratico della sinistra (PDS) il 3 febbraio 1991, chiese di aderire all'internazionale socialista, cosa che si realizzò nel settembre del 1992, con il consenso del PSI di Craxi e del PSDI di Cariglia. Successivamente, due mesi dopo il PDS partecipò alla costituzione del Partito del socialismo europeo (PSE).

La campagna elettorale per il Parlamento europeo risultò intensa ed impegnativa sia sul piano politico interno, che europeo: Craxi definì sempre più il suo partito come un partito socialdemocratico sulla scia della tradizione socialdemocratica europea, mettendo in primo piano il ruolo dell'Italia nell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO). Lo slogan della campagna elettorale fu all'insegna dello slogan "L'Italia progredisce con l'Europa, l'Europa va avanti con i socialisti". Il culmine della campagna elettorale socialista europea, per le elezioni del 10 giugno 1979 si ebbe a fine maggio a Parigi con un comizio congiunto di Brandt, Craxi e Mitterand (Spiri 2012).

5. Europa e politica internazionale

Il pensiero politico di Craxi sull'Europa può essere letto in parallelismo alla sua idea di politica internazionale. Craxi pensa a uno sviluppo del processo europeo, affinché si giunga al compimento di una vera integrazione politica, con l'allargamento dei poteri del Parlamento e un maggiore impegno sugli aspetti economici che preveda un coordinamento delle politiche monetarie, finanziarie, energetiche, industriali, con una revisione della politica agricola e l'assunzione di una politica estera comune, oltre che l'allargamento della comunità ad altri paesi europei richiedenti. Per Craxi è fondamentale che l'Europa concorra con gli Stati Uniti all'assunzione di iniziative comuni nel campo dei negoziati e della pace.

Nel contempo Craxi, nel 1981, in un discorso al comitato centrale del PSI, non nascose il proprio pessimismo verso la Comunità Economica Europea (CEE) poiché la vedeva immobile, carente e latitante, occupata in tecnicismi legati prevalentemente alla politica agricola comunitaria (infatti più del 80% della politica europea era dedicata alla politica agricola). Questi temi non sembrano interessarlo minimamente, così come vive in modo estenuante le lunghe trattative con la premier inglese Margaret Thatcher sulla diminuzione di un punto del contributo alla Comunità da parte del Regno Unito (Varsori 2022).

Anche il 9 agosto 1983, durante il discorso programmatico davanti al Parlamento per la formazione del nuovo governo italiano, Craxi ribadì il proprio disappunto per l'inadeguatezza delle istituzioni comunitarie, per gli squilibri esistenti, per le situazioni di crisi che vedevano l'Europa impotente, per il ruolo di subalternità sul piano economico rispetto al dollaro e le difficoltà a coniugare gli interessi statali con gli interessi comunitari (Pizzolante 2008).

Craxi in quel periodo era impegnato da importanti questioni in campo internazionale, come la presenza e la gestione della forza multinazionale italiana in Libano e l'installazione degli euromissili. Questi eventi provocarono manifestazioni importanti del movimento pacifista nel nostro paese. Nel contempo, dobbiamo ricordare che fino alla fine degli anni Ottanta gli italiani non risultarono particolarmente coinvolti nella costruzione del progetto europeo, la politica stessa era più ripiegata sui problemi interni, eccetto naturalmente alcuni ristretti gruppi di tecnocrati, diplomatici e studiosi (Varsori 2022).

Penso sia necessario dedicare qualche riga alla figura di Altiero Spinelli riconosciuto come padre fondatore dell'Unione europea, dal 1939 al 1943 si trovava, in quanto antifascista, al confino sull'isola di Ventotene, insieme ad altri autori scrisse il Manifesto di Ventotene, uno dei primi

documenti a sostegno della creazione di un'Europa unita e di una costituzione europea. Alla fine della Seconda guerra mondiale fondò il Movimento Federalista e negli anni Quaranta e Cinquanta difese strenuamente la causa federalista di un'Europa unita. Fu membro della Commissione europea dal 1970 al 1976 e nel 1979 fu eletto deputato con le prime elezioni al primo Parlamento europeo, come indipendente nelle liste del PCI, lo stesso partito che nel 1937 lo aveva espulso a causa di divergenze ideologiche che includevano anche il sogno europeo. Nel 1976 il PSI lo aveva proposto come candidato alle elezioni comunali di Roma, con la previsione, in caso di vittoria, di divenirne il sindaco. Spinelli rifiutò la proposta socialista, ma accettò la candidatura nazionale del PCI, ribadendo però, in una lettera ad Amendola il suo ruolo di indipendente e autonomo. La scelta di virare verso il PCI suscitò timori sia in Europa che negli Usa. Non sempre i suoi alleati e sostenitori nazionali e internazionali comprenderanno le sue scelte. Spinelli porta avanti il progetto politico della patria comune europea e lavora per esso, molti politici europei con lo stesso intento lo seguono, indipendentemente dall'appartenenza partitica, infatti, il gruppo europeo che lo appoggia risulta numeroso e trasversale alla politica stessa. Nel 1980, insieme ad altri deputati europei, presentò al Parlamento una proposta per un nuovo trattato sull'Unione Europea. Il 14 febbraio 1984 il Parlamento europeo approvò a maggioranza il "Progetto di trattato istitutivo dell'Unione Europea", meglio conosciuto come "Piano Spinelli". Il documento è alla base di tanti successivi documenti e scelte del Parlamento europeo, ha favorito l'integrazione europea. Ha ispirato in particolare l'aumento significativo dei poteri del Parlamento europeo. (Pii 2008)

6. Presidente del Consiglio europeo

Nel gennaio 1985 l'Italia assunse la presidenza semestrale della CEE. Accanto a Craxi, Presidente del Consiglio vi era Giulio Andreotti in qualità di Ministro degli esteri. I due uomini politici provenivano da due differenti famiglie politiche: il primo da quella socialista; il secondo da quella cattolica. Entrambi però concordavano sulla necessità di chiudere con un'Europa di piccolo cabotaggio, esclusivamente economica e neoliberalista. Si sentono sempre sostenuti anche dalla figura carismatica di Altiero Spinelli, da tutti riconosciuto come uno dei padri fondatori dell'Europa, ma così avanti nella sua visione europea da risultare a volte incomprensibile o anche in conflitto con due figure come Craxi e Andreotti, che comunque lavoravano e credevano al progetto europeo (Cavallaro 2022). Giulio Andreotti si spese, in tandem con Craxi per l'adesione alla CEE dei paesi iberici e insieme raggiunsero l'accordo sui prodotti agricoli e della pesca, con i Programmi integrati

mediterranei (PIM). L'ingresso di Spagna e Portogallo in Europa era importante per Craxi perché egli voleva spostare il baricentro europeo maggiormente verso il Mediterraneo. Di fatto alcuni Stati come la Francia, hanno notevoli interessi politici ed economici nel Mediterraneo: la Francia risulta come una potenza atlantica, ma nella sostanza può essere considerato anche un paese Mediterraneo. Il raggiungimento di questi obiettivi viene considerato un successo dell'impegno italiano in Europa. Nel contempo Craxi lavorò al tema delle riforme necessarie per migliorare il funzionamento della vita comunitaria: l'obiettivo della presidenza italiana era quello di fare in modo che l'Europa si dotasse di una soggettività e integrità politica oltre ad una maggiore forza economica tramite la possibilità di ricorrere al voto di maggioranza, piuttosto che sempre alla consuetudine del voto all'unanimità.

Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 1985 a Milano, chiuse il semestre italiano di presidenza della CEE; in questa sede il premier britannico Margaret Thatcher, si oppose all'avvio delle riforme che avrebbero portato all'Atto unico europeo che doveva portare alla Costituzione europea e al Grande mercato unico. Fu un momento storico per la politica italiana europea: infatti, ancora una volta Craxi con il sostegno di Andreotti, Ministro degli esteri, risolse la questione tra i Dieci paesi membri, decidendo di mettere ai voti l'iniziativa secondo la procedura dell'art. 236 dei Trattati di Roma. La Thatcher fu messa in minoranza dal voto. In questa occasione entrò in gioco anche il tandem franco-tedesco, che tanto peso ebbe e avrebbe avuto nel processo d'integrazione europea e che Craxi guardava con sospetto, ma in questa occasione lo appoggiò. La positività di questo evento fece esclamare all'ambasciatore Sergio Romano, che finalmente si stava andando verso un'Europa dei popoli, un'Europa migliore (Pizzolante 2008).

7. Atto unico

Dal Consiglio europeo di Lussemburgo del 2 e 3 dicembre 1985 nacque l'Atto unico europeo, che modificò i Trattati di Roma del 1957. Per Craxi e per il governo italiano fu sicuramente una vittoria, ma anche una delusione, poiché, di fatto rappresentò un compromesso per giungere al quale era stato necessario abbandonare i capisaldi della riforma istituzionale: infatti, i poteri del Parlamento europeo non vennero aumentati e ancora scarsa restò la cooperazione tra Parlamento e Consiglio. Al governo italiano, nella figura del Ministro degli esteri Andreotti, non restò che rimandare la firma in zona Cesarini e aggiungere una nota critica.

L'Atto unico europeo, firmato il 17 febbraio 1986 a Lussemburgo, entrò in vigore il 1^o luglio 1987 con la finalità di completare il Mercato libero interno e avviare un primo embrione vero e proprio di unione politica. Di fatto esso modificò il rapporto tra l'Europa e i singoli paesi.

In tutti i suoi interventi tra il 1987 e il 1992 Craxi, benché sempre poco interessato ai tecnicismi europei, si preoccupava del modello del Mercato unico: il suo timore principale era che diventasse un campo aperto, senza regole e principi, troppo liberista, governato da un capitalismo senza limiti. Per lui la risposta adeguata stava nella democrazia occidentale arricchita dalla conquista dello stato sociale che avrebbe presidiato, con nuove, robuste garanzie, le libertà dei cittadini (Varsori 2022).

Il tema dell'evoluzione dell'Europa, il bisogno del riequilibrio istituzionale, l'assenza di un'Europa politica e l'insoddisfazione generale per il modello Europa accompagnarono Craxi anche dopo la fine del suo mandato da Presidente del Consiglio. Egli, infatti, ne continuò a parlare in tutti i consessi politici e nei suoi scritti da Hammamet. (Spiri 2012)

8. Europessimista

Craxi si definiva un europessimista e non un euroscettico. Egli riteneva che molti parlassero del modello Europa senza conoscerne la complessità e le peculiarità. Ciò che maggiormente lo impegnava intellettualmente era la definizione della casa Europa, che non sentiva essere solo un luogo delle istituzioni, ma la casa di popoli e nazioni con una cultura comune. L'ottica politica europea non poteva che collocarsi in una dimensione internazionale, con una capacità di lettura sulle questioni politiche aperte. Tutti conoscono la preoccupazione di Craxi per l'estenuante conflitto israeliano-palestinese, per le questioni mai veramente risolte del Mediterraneo e sul finire degli anni '80 la ridefinizione dei nuovi equilibri tra Est e Ovest dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, con lo scottante tema degli accordi sul disarmo e i rapporti tra le due superpotenze. In questo ultimo contesto l'Europa non poteva che giocare un ruolo di primissimo piano, come mediatore politico, ma anche come terreno di incontro tra Est e Ovest. (Fondazione Bettino Craxi 2017)

Fin da giovane Craxi aveva coltivato relazioni e amicizia con molte figure di governo e di opposizione dei paesi dell'Est Europa; aveva, infatti, candidato e fatto eleggere al Parlamento europeo una persona straordinaria come il dissidente cecoslovacco Jiri Pelikan (direttore della televisione di Stato, privato della sua carica a causa della sua partecipazione alla "Primavera di Praga" espulso dal paese e cittadino italiano dopo aver ottenuto l'asilo politico) e, ancora di più, era stato vicino agli

esponenti dei movimenti democratici che lottavano per la libertà e i diritti nei paesi comunisti nel momento in cui si disgregava il potere dell'URSS, cogliendo la portata e le difficoltà che avrebbero incontrato i movimenti socialisti e socialdemocratici a ricollocarsi come istituzioni democratiche nei loro paesi e a livello internazionale. Quaranta anni di dittatura, infatti, benché da tempo fossero in atto processi di emancipazione, non si cancellavano rapidamente nei vissuti dei popoli (Pagano 2019).

9. Mediterraneo

Craxi considerava la regione mediterranea come il confine naturale dell'Europa; per questo era molto interessato alle popolazioni che si affacciano sul Mediterraneo, alle loro culture di appartenenza, alle loro religioni e all'enorme divario tra il Nord e il Sud del mondo che sentiva come la grande questione sociale irrisolta del nostro tempo.

Già dal 1983 Craxi conosceva e monitorava il fenomeno del fondamentalismo islamico e negli anni '90 aveva già ben presente quale sarebbero state le correnti migratorie in cammino verso l'Europa a causa dell'alto tasso demografico e in assenza di un adeguato processo di sviluppo rivolto a tutta la riva sud del Mediterraneo, questi flussi li considerava inarrestabili e incontrollabili, composti da giovanissimi da sempre attirati dal mondo occidentale, ma con le grandi nazioni incapaci nel gestire e ridurre le grandi distanze abissali. Ancor più l'Europa si dimostrava totalmente impreparata e ripiegata su sé stessa (Fondazione Bettino Craxi 2017).

A livello europeo Craxi risultava un leader anche nell'ambito dell'Unione dei partiti socialisti europei ed è proprio presentando a Roma, il 15 febbraio 1989, il Manifesto politico programmatico di questo raggruppamento che Craxi espresse la necessità di costruire, intorno al Mercato europeo, una Comunità più progredita e solidale, meno diseguale nelle condizioni di vita e di lavoro, tesa alla ricerca dell'unità culturale. Il leader socialista ribadì la necessità dell'unità monetaria, di governare la produzione e di superare del divario economico tra i popoli al fine di far maturare la Comunità. Il passaggio a una moneta unica europea alla fine degli anni '90 fu per Craxi un'evoluzione inevitabile, anche a causa della maggior interdipendenza dell'economia mondiale (Spiri 2012). Nel contempo egli sottolineava come non ci si potevano aspettare effetti taumaturgici e miracolosi dall'introduzione della moneta unica perché, senza la parallela costruzione di istituzioni politiche, sarebbe stata una pura illusione che la realtà presto avrebbe chiarito (Fondazione Bettino Craxi 2017).

10. Andreotti, Craxi e De Michelis

Dal 1989 al 1992 il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il Ministro degli Esteri Gianni De Michelis, socialista e vicino a Craxi, continuarono la politica europea di Craxi e Andreotti finalizzata a giungere al Trattato di Maastricht (Scarano 2022).

De Michelis proveniva dall'area lombardiana del partito socialista milanese. L'area lombardiana in principio era favorevole all'incontro con la DC, ipotizzando le basi di una politica di centro-sinistra e appoggiò Craxi nell'elezione a segretario del PSI nel 1976; successivamente però confluì nell'ala più radicale del partito, in dissenso con la politica craxiana, e rimase in minoranza. De Michelis in gioventù era stato monarchico e poi radicale: molto impegnato nel lavoro politico, fu più volte ministro socialista in diversi governi dal 1980 al 1992. Nel 2001 insieme a Bobo Craxi, figlio di Bettino Craxi, fondò il Nuovo PSI e ne fu segretario dal 2001 al 2007, è stato poi parlamentare europeo dal 2004 al 2009. Come vedremo successivamente fu proprio De Michelis a firmare il Trattato di Maastricht, in quanto ministro degli esteri nel 1992 (Mackinson 2019).

Nel settembre 1984 Andreotti si era detto contrario alla riunificazione della Germania: per la prima volta un rappresentante governativo di un paese occidentale si esprimeva apertamente in questo senso, anche se, tensioni e preoccupazioni erano presenti in diverse cancellerie europee poiché si temeva il pangermanesimo, cioè la riunificazione di tutti i popoli di lingua tedesca. Ancora in quella fase storica per Andreotti risultava una scelta pericolosa mettere in discussione i confini fissati alla fine della Seconda guerra mondiale, più pericolosa che quella delle armi nucleari.

Queste dichiarazioni naturalmente provocarono una crisi nelle relazioni tra Italia e Germania, al punto che Craxi tre giorni dopo mandò un messaggio al cancelliere tedesco Helmut Kohl, smentendo Andreotti il quale ritrattò.

Andreotti e Craxi condividevano le stesse idee di politica estera: fedeltà all'Alleanza Atlantica e amicizia con gli Stati Uniti; fiducia nell'unità europea, impegno e azione per la distensione dei rapporti con l'Unione Sovietica, i paesi mediorientali ed africani, nell'ottica della distensione e della pace.

Craxi in particolare teneva molto affinché l'Italia non giocasse un ruolo subalterno rispetto agli alleati (Scarano 2022).

Viene ricordata, nell'ottobre del 1985, a seguito del sequestro della nave Achille Lauro da parte di terroristi palestinesi, la prova di forza del Governo italiano guidato da Craxi nei confronti degli Stati Uniti. Furono tante le competenze diplomatiche, politiche e militari per risolvere quella

che viene appellata come “la crisi di Sigonella”, riferendosi alla base militare in Sicilia, dove si confrontarono, senza arrivare allo scontro le forze militari italiane e statunitensi. In quell’occasione Craxi e il ministro degli esteri Andreotti utilizzarono tutte le loro relazioni politiche con i governi arabi moderati. Craxi tenne testa agli Stati Uniti, con l’aiuto di Andreotti e una certa opposizione e conflittualità da parte del ministro della difesa Giovanni Spadolini: quest’ultimo minacciò il ritiro del suo partito, il Partito repubblicano italiano (PRI) dal governo. Craxi ebbe il sostegno della sinistra e riscosse un ampio consenso popolare per l’atteggiamento assunto. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti Reagan conciliò rispetto alla crisi, dopo un confronto con Craxi rispetto alla complessità dell’evento (Pombeni 2016: 241).

Le motivazioni che portavano Andreotti, durante la guerra fredda, a temere la riunificazione delle due Germanie ed il pangermanesimo derivava probabilmente dalle esperienze vissute durante l’occupazione tedesca in Italia. Già nel 1977 Andreotti riferiva come lo stesso De Gasperi considerasse i confini europei, scaturiti dalla Seconda guerra mondiale come immutabili. Questo pensiero, secondo Andreotti, era condiviso anche da Adenauer. Ricordiamo che Adenauer, statista tedesco, insieme ai francesi Schuman e Monnet ed allo stesso De Gasperi sono considerati i padri fondatori della Comunità europea. Di fatto al di là delle dichiarazioni pubbliche molti politici e governi europei sembra non vedessero di buon occhio la riunificazione tedesca, più di tutti il primo ministro del Regno Unito, Margaret Thatcher, che può essere considerata la vera nemica della riunione del paese. Più che l’Europa la Thatcher temeva un’Europa germanizzata, paladina del libero mercato ed era talmente contraria alla riunificazione della Germania da ipotizzare di potersi alleare con l’URSS. Di fatto si temeva che un processo di unificazione prematuro, non governato dalla diplomazia, ma dalle aspirazioni popolari, avrebbe potuto presentarsi come un’azione contro l’URSS e portare alla guerra in Europa e non solo. La visione andreottiana e craxiana invece voleva solo l’URSS integrata in Europa.

Questo scenario sembrava percorribile con Mikhail Gorbaciov presidente dell’URSS.

Jacques Delors, politico ed economista francese e Presidente della Commissione europea, nel giugno 1989 a Madrid presentò il suo rapporto economico sull’unione monetaria europea, appoggiato nella sua proposta sia dal presidente della Repubblica francese François Mitterrand, naturalmente, ma anche da Andreotti, mentre il tedesco Kohl ancora ritardava una decisione sull’unione monetaria perché temeva, come sempre, di perdere a seguito di questa, il potere che gli veniva dalla supremazia del marco sulle altre monete europee.

In questo clima Andreotti fu quasi sorpreso dalla caduta del Muro e dei regimi dell'Est e dalla posizione di Kohl estremamente positivo sulla riunificazione della Germania. Kohl aveva già pronto un suo modello per la riunificazione che puntava allo Stato di equilibrio, mentre Andreotti a Bruxelles nel dicembre del 1989, anche davanti al Presidente degli Stati Uniti George Bush, ancora si pronunciava come contrario alla riunificazione rispetto ai confini europei che erano stati definiti come immutabili nel 1975 ad Helsinki, durante la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa¹.

Andreotti attese il consenso di Gorbaciov alla riunificazione, ma entrambi mostravano perplessità sull'entrata della Germania nella Nato, ma poi Gorbaciov accettò mantenendo fermi i confini della Polonia.

Alle conferenze intergovernative per discutere dell'unificazione della Germania parteciparono le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale. Il Trattato sullo stato finale della Germania fu firmato a Mosca il 12 settembre 1990 e il negoziato si tenne tra la Repubblica Federale di Germania e la Repubblica Democratica Tedesca, in quella che fu detta la trattativa dei 2 più 4, riferendosi alle due Germanie e a Francia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica.

Solo De Michelis parlò esplicitamente di una sorta di scambio (do ut des) rispetto all'accordo per la riunificazione della Germania e lo sblocco rispetto alle trattative per giungere all'Unione economica e politica europea. Il 27 e 28 ottobre 1990, nel semestre di presidenza italiana, nel Consiglio europeo di Roma vennero prodotti due documenti sulla politica europea e sull'unione monetaria poi discussi nel vertice dei Capi di Stato e di governo dei Dodici del 14 e 15 dicembre 1990 e che avrebbe portato all'elaborazione del Trattato di Maastricht il 7 febbraio 1992 (Scarano 2022).

11. Trattato di Maastricht

Con il Trattato di Maastricht per Craxi si poteva definire la vera vocazione dell'Unione, disposta finalmente a trattare tutti gli aspetti della politica estera, della sicurezza e della difesa, con l'attenzione non solo ai temi macroeconomici. Lo Stato per Craxi non si poteva astenere dall'intervento in economia: questo il leader socialista sosteneva nel periodo in cui iniziavano le liberalizzazioni. Immediatamente dopo, però, nel 1993 con l'entrata in vigore del Trattato ci si rese

¹ A questa conferenza avevano partecipato trentacinque paesi tra cui Usa, Canada e URSS e tutti gli Stati europei, eccetto Albania e Andorra. Da questa conferenza prese avvio nel 1994 l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

conto di come l'Italia non sarebbe riuscita a rimanere dentro i parametri richiesti, che prevedevano per essere raggiunti una Pubblica Amministrazione efficiente pronta a recepire le molte e complesse direttive europee. I primi tempi lo Stato italiano non riusciva ad accedere neanche ai fondi europei dedicati. Sarebbe stato un gruppo di tecnocrati, tra cui Carlo Azeglio Ciampi (economista, governatore della Banca d'Italia e poi presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1993 e il 1994, più volte ministro e infine Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006) e uno dei principali fautori della moneta unica europea Tommaso Padoa-Schioppa (prima Direttore generale per l'economia e la finanza presso la Commissione europea e poi vicedirettore della Banca d'Italia, presidente della CONSOB, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea e infine Ministro dell'economia e delle finanze dal 2006 al 2008) ad attenzionare la politica economica italiana su questi temi (Guasconi 2022).

Craxi aveva immediatamente colto la gravità della situazione poiché l'Europa poneva il limite del 3% come tetto del deficit, mentre lui aveva praticato e predicato una politica economica deficitaria che in situazione di maxi-emergenza gli avevano permesso comunque di intervenire. (Nova Lectio 2021)

Craxi riteneva che se l'Europa non si fosse evoluta, non solo a livello delle istituzioni, ma anche in riferimento alle scelte politiche, con un'attenzione non solo alla macroeconomia e alle regole economiche, ma anche culturali, tecnologiche e sociali, si sarebbe andati verso un'Europa con una competitività più diretta e aggressiva, dove le individualità dei singoli paesi invece di divenire occasione di crescita sarebbero divenute occasione di regressione, con un continente in preda alla disoccupazione e alla conflittualità economica e sociale (Fondazione Bettino Craxi 2017).

Craxi ha continuato a scrivere di politica e di Europa fino alla fine dei suoi giorni. Al di là delle vicende personali, si può dire che dal 1992 fosse meno condizionato dalle regole del governare e quindi potesse dedicarsi a teorizzare accuratamente il suo progetto politico. Sconsigliava i nostri politici dal presentare agli Italiani l'Europa come una favola incantata, ancor più quando nel 1997 grazie all'impegno di Romano Prodi, Presidente del consiglio e Ciampi, Ministro dell'economia, fu chiaro che l'Italia sarebbe rientrata tra i primi paesi in Europa ad adottare la moneta unica (Varsori 2022).

Conclusioni

Gli studiosi concordano sullo spessore della figura di Craxi in relazione all'impegno socialista, all'Italia, all'ideale mazziniano di una grande nazione europea.

Di fatto Craxi ha attraversato anni politicamente impegnativi sia in Italia sia in Europa, ha avuto su entrambi i fronti avversari-alleati come Kohl e Mitterrand, come Andreotti e Berlinguer. Con questi personaggi il confronto è stato leale, ma aspro, avendo ognuno di essi i propri obiettivi da raggiungere. L'ambivalenza del fronte franco-tedesco ha guidato le scelte europee. Andreotti ha affiancato Craxi nei suoi governi come Ministro degli esteri e insieme hanno lottato per un ideale europeo italiano.

Craxi nel suo ruolo di esponente socialista è stato riconosciuto da tutti i paesi del sud del mondo, dall'America latina ai paesi dell'Est europeo, soprattutto nei momenti di affrancamento da una politica oppressiva.

L'ideale di un novello Garibaldi appartiene ancora all'immaginario del politico Craxi.

BIBLIOGRAFIA

- Pini Massimo (2011). *Craxi. Una vita, un'era politica*. Milano: Mondadori.
- Pombeni Paolo (a cura) (2016). *Storia dei partiti italiani*. Bologna: il Mulino.

SITOGRAFIA

- Buratti Davide (2017). Le differenze tra Garibaldi e Mazzini, Romagna post, <https://www.romagnapost.it/2017/08/04/le-differenze-fra-garibaldi-e-mazzini/#:~:text=Garibaldi%20fu%20democratico%20e%20monarchico,%2C%20invece%2C%20conosce%20solo%20un'> (consultato il 1/7/2022).
- Cavallaro Elena (2022), Craxi, Andreotti e la costruzione europea, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).
- Dizionario di Storia-Treccani (2010), eurocomunismo, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/eurocomunismo_%28Dizionario-di-Storia%29/

- Fondazione Bettino Craxi (2017), Europa, Europa-Bettino Craxi (Cortometraggio), YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=6G8ro0sbCOA> (consultato il 5/6/2022).
- Guasconi Maria Eleonora (2022), Andreotti e l'Europa, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).
- *La Repubblica* (1988), “Craxi fa lezione, Garibaldi padre del riformismo 2, Archivio, 6/5/1988. https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/05/06/craxi-fa-lezione-garibaldi-padre-del-riformismo.html?fbclid=IwAR3st23ue13fQkB99FD0eD830ziwmyRe1wZO1JS9mM_8X0C9kk30q0xOBTs (consultato il 1/7/2022).
- Mackinson Thomas (2019), Gianni De Michelis, morto vice-segretario del Psi di Craxi e più volte ministro, “Il fatto quotidiano”, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/05/11/gianni-de-michelis-morto-vice-segretario-del-partito-socialista-di-bettino-craxi-fu-ministro-degli-esteri-e-del-lavoro/5170925/> (consultato il 1/7/2022).
- Nova Lectio (2021), Craxi: L'ultimo politico della Prima Repubblica (Documentario), YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=UVKn7BUKpBs> (consultato il 5/6/2022).
- Pagano Roberto (2019), Intervista a Margherita Boniver, Il realismo della politica estera di Craxi, quotidiano Avanti, 19 luglio 2019, <https://www.avantionline.it/intervista-a-margherita-boniver-il-realismo-della-politica-estera-di-craxi/> (consultato il 5/6/2022).
- Pii Samuele (2008), Spinelli, Altiero-Dizionario storico dell'integrazione europea, <https://www.dizie.eu/dizionario/spinelli-altiero/> (consultato il 21/8/2022).
- Scarano Federico (2022), Craxi, Andreotti e la costruzione europea, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).
- Spiri Andrea (2012), Craxi, Benedetto (Bettino), Dizie, <https://www.dizie.eu/dizionario/craxi-benedetto-bettino/> (consultato il 5/6/2022).
- Varsori Antonio (2022), La figura di Craxi, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale,



Co-funded by the
European Union

<https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).

FILMOGRAFIA

- Fondazione Bettino Craxi, La mia vita è stata una corsa, Regia Paolo Pizzolante, Minerva Video 2008.